



IL LAVORO FASCISTA



ORGANO UFFICIALE DEL MFL - PSN, GIA' ORGANO UFFICIALE DEL PFR

Mensile ufficiale politico e culturale del Movimento Fascismo e Libertà - Partito Socialista Nazionale a circolazione interna - **Direttore politico e Responsabile:** Carlo Gariglio - **Direzione e Redazione:** c/o MFL-PSN - Strada del Cavallero 4 - 14010 S. Paolo Solbrito (AT) - Cellulare 349/5103108 - Mail: segreteria@mflpsn@gmail.com - Sito internet: www.fascismoeliberata.it - **Editore:** Segreteria Nazionale Movimento Fascismo e Libertà - Partito Socialista Nazionale - **Stampa e spedizione** in proprio, a cura del Movimento Fascismo e Libertà - Partito Socialista Nazionale

LE VITTORIE DEL REVISIONISMO - PARTE V

[SEGUE DAL NUMERO PRECEDENTE]

centinaia di migliaia di ebrei sono riemersi dai campi di concentramento” (Herr Hauptmann, da sind immerhin – glaube ich – wie gesagt, es sind 2,4 Millionen von den Alliierten nach Kriegsschluss gezählt worden. Und Hunderttausende von Juden kamen aus den Konzentrationslagern). Quando, da parte sua, egli usa a proposito degli ebrei la parola Vernichtung, egli la intende nel senso di annientamento del potere degli ebrei (nell’ambito della ricerca d’una possibile “soluzione finale territoriale della questione ebraica”) e non nel senso che i traduttori amano darle di “sterminio fisico” (p. 110).

Nel 1987 W. Höttl, fatto oggetto dai suoi compatrioti di critiche o di domande di chiarimenti riguardo alle sue parole che egli ha attribuito al suo collega A. Eichmann, comincia a battere in ritirata. Improvvisamente pretende che è sotto l’effetto dell’alcool che quest’ultimo aveva parlato; Höttl gli aveva, pare, fatto bere a profusione del l’alcool ungherese suo preferito, il barack, che è a base d’albicocca (Welt am Sonntag, 8 marzo 1987, p. 2). Io gli scrivo al suo domicilio di Altaussee in Austria dove è direttore di scuola. Ottengo

di vederlo per due giorni di seguito in compagnia di un Austriaco di nome R. M. Il 3 febbraio 1989 R. M. ed io siamo ricevuti nel suo ufficio. Non gli avevo assolutamente nascosto le mie convinzioni revisioniste. Gli pongo qualche domanda sul suo colloquio dell’agosto 1944 con A. Eichmann. Lo lascio parlare lungamente ma ad un tratto gli dichiaro che, per almeno due ragioni, non credo al contenuto del suo affidavit: dapprima i sei milioni di ebrei uccisi nel luglio o agosto 1944, mentre restavano ancora nove mesi di guerra, ciò lascerebbe supporre per tutta la durata della guerra una cifra ancora superiore a questa, già enorme e non provata, dei sei milioni (l’equivalente della popolazione d’un paese come la Svizzera); poi, rilevo in questo stesso affidavit una parola che mi sembra essere veramente un anacronismo – e si sa che in storia l’anacronismo è uno dei segni di falsità. La parola in questione è quella di Vernichtungslagern, cioè “campi di sterminio”. È precisamente la traduzione in tedesco di un neologismo americano, quello di “extermination camps”, apparso nel novembre 1944 a Washington in un celebre rapporto: lo “War Refugee Report” o “Auschwitz Protocol[s]”, dovuto al testimone mitomane Rudolf Vrba. È inverosimile che A. Eichmann

abbia usato una tale espressione nell’agosto 1944 a Budapest. Visibilmente colpito dall’argomentazione, il nostro interlocutore, perdendo ogni sicurezza, ci dichiara con un tono lamentoso: “Ma perché accordate tanta importanza a questa dichiarazione di Eichmann?” E a spiegarci che l’uomo era allora sotto l’effetto dell’alcool e che soffriva nei suoi confronti, di lui, W. Höttl, d’un complesso d’inferiorità che lo conduceva ad ingrandire i fatti e le cifre. In altre parole, W. Höttl rimetteva d’un tratto in dubbio il punto centrale della propria dichiarazione sotto giuramento. Anzi, lo privava di ogni valore. Ordunque è proprio questa rimbombante dichiarazione che, in seguito, doveva permettere al Tribunale di gettare in faccia al mondo che la Germania aveva sterminato sei milioni di ebrei. W. Höttl aveva mentito poi, come lo si è visto, a questa menzogna i giudici di Norimberga avevano dopo aggiunto la loro propria menzogna attribuendone freddamente la detta dichiarazione ad A. Eichmann in persona. L’indomani mattina, cioè il giorno dopo il nostro primo colloquio, ci preparavamo, R. M. ed io, a lasciare il nostro hotel per recarci, come convenuto, al secondo quando il telefono ha squillato: la Signora Höttl ci comunicava che suo marito, poiché stava

male, non poteva riceverci. Fino ad oggi, R. M. è ancora vivo e può attestare quello che dico qui e che, in ogni modo, si trova registrato nella nostra corrispondenza. Devo dire che, in seguito, ho continuato ad intrattenere con W. Höttl una corrispondenza. Gli ho suggerito di lasciare ai posteri uno scritto in cui ristabilirebbe la verità. La sua risposta e le lettere che ne sono seguite mostrano un uomo deciso a rifiutare il mio suggerimento ma turbato. Nel 1997, pubblicherà Einsatz für das Reich (Al Servizio del Reich) (edizioni S. Bublies, Coblenza). Curiosamente, nella parte consacrata a “Eichmann ed i sei milioni”, si mostrerà discreto e sfuggente sulla parte essenziale dell’argomento e arriverà al punto di scrivere: “questa cifra dei 6 milioni sembra essere in ogni modo magica” (Diese Zahl von 6 Millionen scheint irgendwie magisch zu sein) (p. 83). Certe sue osservazioni saranno francamente revisioniste (p. 82-85 e 420-423) ma egli avrà la precauzione di concludere con una professione di fede olocaustica che qualificherei da verbale. Morirà due anni più tardi all’età di 84 anni. La storia ricorderà la sua vigliaccheria. Ma Höttl può vedersi riconoscere delle circostanze attenuanti: in un primo momento, personalmente, se egli avesse rifiutato

di collaborare con gli Americani, sarebbe stato consegnato agli Ungheresi, che l'avrebbero impiccato; successivamente, avrebbe dovuto essere un eroe per sfidare contemporaneamente la giustizia dei vincitori, la polizia ebraica del pensiero e questa religione dell'"Olocausto", avvolta da un'aura di sacro terrore e che, a poco a poco, negli anni 80 invaderà tutto l'Occidente.

Il bilancio

Adolf Hitler ed il IIIo Reich, nessuno, nei sessantacinque anni e più che sono seguiti alla guerra, ha potuto trovare un solo ordine di uccidere gli ebrei, né una sola prova che sia esistita una sola camera a gas o un solo camion a gas omicida, né una sola prova che sei milioni di ebrei europei siano stati assassinati o anche solamente abbiano trovato la morte durante la Seconda Guerra mondiale. Quando il revisionista americano Bradley Smith, respon-

fleuves vont à la mer / Mémoires, Seuil, Parigi 1994, p. 97) (Let the gas chambers remain closed to prying eyes, and to imagination, All Rivers Run to the Sea, Memoirs, Knopf, New York 1995, p. 74); con ciò egli ci fa una confessione, quella di un terribile imbarazzo che condivide con i suoi simili, storici compresi. Quando aggiunge: "Non si saprà mai ciò che è avvenuto dietro le porte d'acciaio", si lascia andare alla sua

manza della "camera a gas" piena di un prodotto (di disinfezione, lo Zyklon B) che lasciava sprigionare del gas cianidrico, un gas conosciuto per la sua caratteristica di essere esplosivo! Nel secondo volume delle sue Mémoires Wiesel ritorna su questa necessità di nulla dire, nulla raccontare, nulla immaginare in merito alle pretese "gasazioni": "Credo di saper tutto, di indovinare tutto sulle ultime ore delle vittime. Non dirò nulla. Immaginare sareb-



Finora, sul piano strettamente storico e scientifico, il bilancio è disastroso per i sostenitori della verità ufficiale. Non rimane più pietra su pietra dell'edificio costruito dal Tribunale di Norimberga nel 1945-1946, dal Tribunale di Gerusalemme nel 1961, così come da Léon Poliakov, Gerald Reitlinger, Raul Hilberg ed una folla di autori principalmente ebrei. Per limitarci ai tre elementi essenziali dell'accusa portata contro

sabile della Committee for Open Debate on the Holocaust (CODOH), domanda ai professori universitari del suo paese di volergli fornire, prova alla mano, il nome d'una sola persona che sia morta in una camera a gas d'Auschwitz, gli si risponde con l'insulto o il silenzio; perché?

Da parte sua, E. Wiesel ha scritto nel 1994: "Le camere a gas, è meglio che restino chiuse a sguardi indiscreti. E all'immaginazione" (Tous les

"immaginazione" poiché la sola pretesa "camera a gas" che si possa visitare ad Auschwitz possiede due comunissime porte di legno, di cui una è in parte di vetro (e si apre verso l'interno, laddove si sarebbero accumulati i cadaveri!); quanto alla terza apertura, essa offre libero accesso al locale contemporaneamente dei forni, del deposito di coke e delle urne: questi forni, arroventati talvolta a 900°, sarebbero stati ubicati nell'immediata vici-

be indiscreto. Raccontare sarebbe indecente", ed aggiunge che, in quel luogo, ad Auschwitz-Birkenau, "proprio mentre ci avviamo verso il luogo in cui gli uccisori avevano costruito le loro camere a gas e i loro crematori [in realtà, delle rovine di semplici crematori - RF], bisogna stringere i denti e reprimere il desiderio di urlare". Eppure con i suoi compagni ebrei egli va dapprima a mormorare, poi "il mormorio diviene un pianto,

il pianto d'una comunità divenuta pazza, pazza di dolore e di lucidità" (... et la mer n'est pas remplie / Mémoires 2, Seuil, Parigi 1996, p. 291 [1]). Ancora più avanti Wiesel ripeterà: "Io mi proibisco di immaginare ciò che è avvenuto all'interno delle camere a gas, non facendo altro che seguire con lo sguardo i vivi che vi entravano per morire soffocati" (p. 482). Qui siamo in pieno pathos. Ne *La Nuit* non si trova alcuna menzione delle "camere a gas"; Wiesel li ci racconta che ad Auschwitz come a Buchenwald è all'aria aperta, nel fuoco dei bracieri, che i Tedeschi sterminavano gli ebrei. Nella traduzione tedesca del suo libro, le "camere a gas" fanno irruzione: in quindici occasioni il traduttore ha inserito la parola "gas" laddove l'autore non l'aveva fatto (vedere: "Un grand faux témoin: Elie Wiesel (suite)" nei miei *Écrits révisionnistes* (1974-1998), p. 1526-1529). È François Mauriac che, nella sua prefazione, aveva parlato della "camera a gas" nonché del "forno alimentato da creature viventi" e, per cominciare, aveva ricordato "questi vagoni imbottiti di bambini" (p. 10; qui si sarà notata la parola "imbottiti" e la totale assenza di ogni bambina). L'intellettuale cattolico Mauriac ("Anus Dei", secondo un'espressione attribuita a Paul Léautaud) era stato sedotto dal giovane Wiesel e

non poteva rifiutargli nulla. La traduzione del libro in inglese non manca d'interesse (Night, Bantam Books, New York, nell'edizione tascabile del 1982, con, nel frontespizio, la seguente precisazione: "This edition contains the complete text of the original *hard cover* edition [1960]. NOT ONE WORD HAS BEEN OMITTED, xiv-111 p.). La prefazione di F. Mauriac è l'oggetto di alcune trasformazioni o attenuazioni significative: in tre riprese "Israeliano" o "israeliano" è tradotto con "Jew"; l'"occhio blu" del giovane Elie Wiesel si trasforma in "dark eyes"; "milioni di morti" si attenuano in "thousands of dead" e, soprattutto, "questi vagoni imbottiti di bambini" divengono "those trainloads of little children". All'inizio del capitolo II di *La Nuit* si poteva leggere nell'edizione francese originale (1958) che, nei vagoni riempiti di ottanta persone, "liberati da ogni censura sociale, i giovani si lasciavano andare apertamente ai loro istinti e col favore della notte, si accoppiavano in mezzo a noi, senza preoccuparsi di nessuno, soli al mondo. Gli altri facevano finta di non veder nulla". Nelle edizioni più recenti, ad esempio nel 2007, "si accoppiavano" è diventato "si toccavano". Le traduzioni in inglese hanno talvolta conservato "to copulate" (The Night Trilogy, edizione rilegata, Harper

Collins Canada, 1997 [15a stampa] [1a ed. 1987]) ed altre hanno scelto "to flirt". Con Élie Wiesel, o che parli o che scriva, le trasformazioni e gli imbrogli si incontrano ad ogni angolo di strada.

Durante tutta la sua esistenza pubblica "il papa della religione dell'Olocausto" ha supplito al fallimento degli storici ufficiali. Noi non abbiamo una sola prova, un solo documento per provare "l'Olocausto" ma abbiamo le prestazioni del clown Élie Wiesel e dei suoi accoliti. Laddove un argomento storico così importante esigeva degli storici seri, noi non abbiamo che degli istrioni; Élie Wiesel è il primo di loro: un clown, un istrione coronato da un Premio Nobel.

Una buona novella per la povera umanità

Grazie ad Internet, le acquisizioni e le vittorie del revisionismo vanno ad essere infine alla portata del mondo intero. Per É. Wiesel ed i suoi emuli, per le organizzazioni ebraiche nel loro insieme, per i sionisti e lo Stato d'Israele, la novella è cattiva ma, per la comune umanità, essa è buona. Ritenuta capace di ogni orrore possibile, l'umanità non ha commesso l'orrore supremo che sarebbe consistito nel voler freddamente sterminare tutta una "razza", in particolare in vere e proprie fabbriche di morte. Que-

sto "crimine dei crimini" non è stato commesso: la Germania non ha commesso l'irreparabile. Essa è stata atrocemente calunniata. Si è giunti ad uccidere persino la sua anima? Il futuro ce lo dirà.

Durante 66 anni, partendo dal principio che questo orrore senza precedenti s'era incontestabilmente prodotto, siamo stati sommersi dalle stesse antifone: "Come il paese di Goethe e di Beethoven, la patria di tanti grandi spiriti, di sapienti, di benefattori dell'umanità ha potuto commettere il crimine dei crimini?" o ancora: "Come ha potuto tacere il mondo? Come si spiega che il Papa Pio XII, così ostile ad Adolf Hitler, non abbia mai denunciato un tale crimine né durante né dopo la guerra?" o: "Come si spiega che né nelle loro dichiarazioni né nelle loro rispettive memorie Churchill, Eisenhower, de Gaulle, pur essendo spietati nelle loro denunce dei crimini del nazionalsocialismo, non abbiano mai menzionato queste camere a gas che erano per eccellenza l'arma di distruzione di massa degli ebrei?" o: "Come si spiega che tanti ebrei – chiamati per derisione "ebrei bruni" – abbiano accettato nei paesi occupati dall'armata tedesca o nei ghetti o nei campi di collaborare con i Nazisti?" o infine: "Che significa questo silenzio generale delle nazioni e, in particolare, quello

ABBIAMO RICEVUTO

INTERVENTO - P.zza Amendola 5 - 20149 Milano

ACTA - 52028 Cicogna, 27/E - Terranuova Bracciolini (AR)

L'ULTIMA CROCIATA - P.za Ferrari 22/a - 47900 Rimini

LA VEDETTA - C.so Europa 26 - 28922 Pallanza/Verbania

ASSOCIATION DES AMIS DE PAUL GENTIZON - C/O M. PATANE' - Av. De Miremont 15 - CH - 1206 Geneve

EXCALIBUR - V. Antonio Segni 118 - 09047 Selargius (CA)

della Svizzera e quello del Comitato internazionale della Croce Rossa di fronte a questo Olocausto in quel momento in corso?”. Queste domande ed altre della stessa natura hanno una risposta: il crimine dei crimini non è stato commesso. Gli ebrei sono stati trattati dalla Germania nazional-socialista come dei nemici dichiarati o potenziali ma essi non sono mai stati destinati allo sterminio fisico: durante una guerra totale in cui milioni di civili sono morti, molti civili ebrei sono mor-

favolose imposture di tutti i tempi. Lo Stato d'Israele non ha dovuto fin qui la sua sopravvivenza che a questa impostura che, ai suoi occhi, giustifica la rapina di un territorio, un crudele apartheid e la guerra perpetua: questo Stato si avvia, anch'esso, alla propria rovina. Le organizzazioni ebraiche della diaspora hanno fallito. La loro arroganza, le loro pressioni, i loro modi di procedere di ricattatori, i loro costanti appelli alla repressione contro coloro che aprono, uno dopo l'altro, le

d'Israele ed i Grandi Falsi Testimoni del tipo di Élie Wiesel.

I revisionisti hanno scoperto le sinistre scatole nere dell'“Olocausto”, le hanno aperte e ce ne hanno decifrato il contenuto. Essi sono stati in grado di smascherare gli apostoli o i discepoli d'una religione secolare fondata sull'orgoglio, la menzogna, l'odio e la cupidigia. A tutti gli uomini, senza distinzione, i revisionisti possono arrecare un sollievo: essi ci insegnano che, benché capa-

avvia verso la sua decrepitezza. Il resto del mondo non la vuole e talvolta la rigetta espressamente. L'Occidente “giudeo-cristiano” dovrà rendersene conto e seguire l'esempio che gli offre il resto del mondo.

11 settembre 2011

Traduzione a cura di Germana Ruggeri



[1] Le parti in corsivo non figurano nell'edizione inglese. Secondo un ricercatore americano, la traduttrice, Marion Wiesel, moglie di Élie Wiesel, aveva già per il passato deliberatamente alterato la traduzione di alcune parole e, in parecchi passi de *La Nuit*, essa aveva fatto uso di questa pratica per rettificare le confusioni nella cronologia del racconto. Questo ricercatore, che padroneggia perfettamente il francese, ci informa ugualmente che, come è qui il caso, Marion Wiesel ha talvolta scelto di omettere alcune parole o alcune frasi nell'idea che una traduzione fedele offrirebbe il risveglio al lettore di lingua inglese che scoprirebbe che dopo tutto E. Wiesel non è un testimone degno di fede.

[V. Warren B. Rutledge, Élie Wiesel, un grand faux témoin, La Sfinge, Roma 2014 – nota dell'editore.]

ti ma molti sono sopravvissuti. Più di sessantacinque anni dopo la guerra attendiamo sempre delle stime che possano essere verificate.

Dopo la guerra i sopravvissuti o i miracolati ebrei si sono contati a milioni, e questo fino al punto di popolare un nuovo Stato, quello di Israele, e di disperdersi in una cinquantina di paesi del vasto mondo.

I tempi cambiano in fretta e profondamente

L'“Olocausto” passerà alla storia come una delle più

scatole nere dell'“Olocausto” non hanno potuto impedire lo sviluppo attraverso il mondo d'uno scetticismo e d'una stanchezza generalizzata nei riguardi dei racconti che illustrano il preteso carattere eccezionale della incomparabile sofferenza ebraica. Gli ebrei nel loro insieme hanno avuto dei malvagi pastori, che li conducono verso l'abisso. Essi farebbero bene ad ascoltare quelli di loro, per il momento in piccolo numero, che, a voce bassa o a voce alta, denunciano la Grande Impostura dell'Olocausto, la Grande Impostura dello Stato

ce di ogni orrore, ciononostante l'umanità non ha mai commesso l'innominabile massacro che, dopo parecchie generazioni, certuni le osano rimproverare ad ogni ora del giorno o della notte esigendo sempre più compensazioni finanziarie, sempre più privilegi. Eccoci oggi di fronte ad una religione secolare, quella dello Olocausto o della “Shoah” che per sempre resterà nella storia come il disonore degli uomini. Questa religione è nata nel mondo occidentale, vi si è sviluppata con una rapidità fulminea ma già si

LA GUERRA DEL FASCISMO CONTRO LA MAFIA

Ripropongo un ottimo articolo del passato, giusto per dare una lezione ai tantissimi coglioni rossi che spesso, nelle loro inutili e ridicole manifestazioni di piazza, adombrano oscuri collegamenti fra mafia e Fascismo. Gli unici che hanno collegamenti veri e verificabili con la mafia sono i tanti politici attuali, degno eredi dei mafiosi riportati al potere dallo sbarco dei barbari americani, e successivamente beneficiati di onorificenze repubblicane in quanto "perseguitati" dal Fascismo. Fatevene una ragione: è questa la repubblica fondata dalla e sulla mafia.

Carlo Gariglio

Nel 1925, Benito Mussolini decise di estirpare in modo totale e definitivo la mafia dalla Sicilia. E ne affidò il compito ad un uomo non gradito al Regime, ma di sicure capacità: Cesare Mori, il «Prefetto di Ferro»

di Simone Valtorta

«Voscenza, signor capitano, è con mia... è sotto la mia protezione. Che bisogno aveva di tanti sbirri che si è portato dietro?».

È il 6 maggio 1924. Benito Mussolini, Presidente del Consiglio, sta compiendo il suo primo viaggio in Sicilia. I grandi esponenti della «onorata società», spalleggiatori del fascismo non appena è stato chiaro ch'esso avrebbe rappresentato – nel bene e nel male – il futuro del Paese, si sono affannati ad una marea di manifestazioni di ossequio e di devozione verso il Duce che solo uno sprovveduto o un ingenuo non avrebbe ritenuto insultanti. E Mussolini non è né uno sprovveduto, né un ingenuo. Quell'ultima frase, sussurrata a bassa voce da don Francesco Cuccia, capo-mafia e sindaco di Piana dei Greci, con un tono di amichevole rimprovero e di complicità, lo riempie di furore. Nei giorni seguenti, il suo disagio aumenta: «Qui sono tutti in combriccola» confida una sera al suo segretario, Chiavolini. «Come mi muovo sento puzza di mafia».

Mussolini, di mafia s'intende poco. Nei diciotto mesi di governo non ha avuto il tempo di approfondire il problema. E il quadro che gli si dipinge davanti è desolante: tutta la Sicilia è controllata dall'onorata società, gli viene detto; vaste zone montane, come le Madonie, sono occupate da

bande armate che governano a loro modo decine di villaggi; l'autorità dello Stato non esiste, le forze dell'ordine devono scendere a patti coi banditi. Le bande sono acquartierate nei paesi, emettono ordini, pianificano le attività criminose, amministrano a modo loro la giustizia (per esempio, restituendo sempre il maltolto se i derubati pagano un riscatto pari ad un terzo del valore del bottino), regolano la vita amministrativa: il sindaco della cittadina di Gangi, barone Sgadari, ha rifiutato un contributo dello Stato per l'illuminazione pubblica perché i malavitosi preferiscono che le strade restino al buio. I briganti che dominano la campagna sono l'organo esecutivo dell'«alta mafia» che risiede nelle città e che può comprendere il deputato locale, il barone, il possidente, il professionista (mentre la «bassa mafia» annovera tra i suoi il «pezzo da novanta», spesso più autorevole del deputato o del barone per cui lavora, il gabellotto, il campiere, il curatolo, il soprastante, il portinaio...). La mafia controlla la vita politica ed economica dell'isola, elegge deputati, regola le fittanze agrarie, impone ai latifondisti i propri campieri, svolge azioni antischiopero, si intromette negli appalti e in ogni altro affare lucroso, impone a proprietari e commercianti (dietro pagamento) la propria tutela che è ovunque più efficace e più sicura di quella che può offrire lo Stato. Mussolini non ha alcuna intenzione di diventare il «Ministro della malavita»: «L'Italia fascista debellerà la mafia!» dichiara.

Tornato a Roma, il 27 maggio convoca a Palazzo Chigi Emilio De Bono, l'onorevole Luigi Federzoni prossimo ad assumere l'incarico di Ministro dell'Interno, alcuni alti funzionari della polizia, e chiede a chi possa essere affidato il compito di liquidare la mafia. De Bono esita, poi propone il nome del prefetto Cesare Mori. Mussolini tace corrucciato. Mori è sulla lista nera fascista: lombardo di nascita, integerrimo funzionario dell'Italia liberale, dotato di un senso quasi maniacale dello Stato, ha combattuto con la stessa energia contro repubblicani, anarchici, socialisti e fascisti, senza guardare in faccia a nessuno. A Bologna, come questore, ha contrastato con risolutezza le squadre fasciste di Balbo e Arpinati; è stato il loro principale avversario, tant'è vero che gli squadristi emiliani intonavano una canzone in

cui si chiedeva la sua testa. Mussolini, venti giorni dopo la Marcia su Roma, lo ha sospeso da ogni incarico; però il Duce è anche un uomo pragmatico: «Spero che questo Mori sarà altrettanto duro con i mafiosi quanto lo è stato con i miei squadristi di Bologna», conclude, approvando quella scelta.

A 52 anni, Cesare Mori va in Sicilia. Anzi, vi torna: c'è già stato, dal 1903 al 1917, per contrastare la mafia e soprattutto il banditismo, aumentato anche a causa delle torme di disertori che, dopo il disastro di Caporetto, hanno invaso l'isola. Già da questo primo incarico si nota la sua irruenza, paragonata a quella di uno sceriffo più che di un prefetto: un giorno, mentre se ne sta andando in giro per la campagna a dorso di cavallo, col moschetto a tracolla, si imbatte in Francesco Castro, un famoso brigante. I due uomini si riconoscono subito. Castro è meglio armato di Mori, ha due pistole e un fucile automatico Watterly. Ma è costretto alla fuga. Bloccato ai piedi di una rupe, scende da cavallo, si ripara dietro un tronco ed apre il fuoco. Cesare Mori risponde. Dopo quasi un'ora di duello, Francesco Castro è freddato da una palla in fronte.

I colpi durissimi che Mori infligge ai briganti, però, non toccano in modo decisivo la mafia: «Il vero colpo mortale alla mafia lo daremo quando ci sarà consentito di rastrellare non soltanto fra i fichi d'India» (ovvero nelle campagne e nei paesini), «ma negli ambulacri delle prefetture, delle questure, dei grandi palazzi padronali e, perché no, di qualche Ministero», ovvero nei centri di potere delle città, attorno ai quali alligna l'«alta mafia». Occasione che gli viene offerta proprio da Mussolini!

Il Duce dà a Mori quello che sognerebbe qualsiasi prefetto, ovvero poteri pieni e praticamente illimitati: «Vostra Eccellenza» gli scrive «ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi». Per un tale impegnativo incarico, gli viene messa a disposizione l'intera struttura operativa della Milizia; l'offerta viene declinata, salvo per un'aliquota rappresentativa, perché Mori vuole i carabinieri, cono-

scendono la collaudata esperienza nel difficile ambiente e il radicato inserimento tra le popolazioni siciliane. E li ottiene: un intero battaglione e tutta la struttura territoriale dell'Arma delle zone interessate sono messi a sua disposizione, per un totale di oltre 800 uomini a cavallo, al comando del Maggiore Giuseppe Artale. Un vero piccolo esercito.

L'assedio di Gangi, primo passo della guerra alla mafia, rivela in pieno la sua determinazione. È il gennaio del 1926. Il paese ha 16.000 abitanti, i briganti sono 160 ma favoreggiatori – volenti o nolenti – sono tutti gli altri: la mafia li protegge e li utilizza. L'ambiente è tipicamente western: vasti altipiani adibiti al pascolo, masserie isolate e autonome simili a ranch, aie ampie e vasti recinti per gli animali, e uomini a cavallo, sempre armati, caracollanti al seguito di mandrie o di greggi lungo le trazzere che scendono a valle fra macchie di canneti e di fichi d'India che paiono fatte apposta per favorire le imboscate. Il paese è arroccato tutto attorno al cocuzzolo del monte: costruite a gradinata sul fianco della montagna, le case hanno due comode uscite (una sulla strada sottostante, l'altra, a livello del tetto, sulla strada soprastante), e poi rifugi segreti, cunicoli che le collegano tra loro, gallerie sotterranee che sbucano fuori dell'abitato.

Cesare Mori pianifica la sua azione con criteri militari, ma correddando il suo piano anche di alcune trovate da guerra psicologica, frutto della sua precedente esperienza di lotta contro la malvivente siciliana. All'inizio spinge i suoi uomini a chiudere l'intero abitato dietro una linea continua di armati: a nessuno, neppure al medico, è consentito di lasciare il paese. Poi passa ad occupare le basi mafiose, i feudi tenuti a gabbia. Infine, all'alba del 4 gennaio, le forze di polizia attaccano direttamente l'abitato, senza sparare un sol colpo (Mori non vuole che eventuali briganti morti vengano considerati martiri: vuole dimostrare alla popolazione che si tratta solo di vigliacchi). La cittadina viene rastrellata casa per casa, più di 400 persone, familiari o presunti favoreggiatori di briganti, vengono arrestate; molti latitanti sono catturati, ma i capi risultano introvabili, al sicuro nelle loro tane.

A questo punto, Mori decide di utilizzare alcuni stratagemmi psicologici. La prima trovata consiste nel far spargere la voce che gli arrestati di Gangi stanno subendo in carcere ogni sorta di maltrattamenti e che, in particolare, «gli sbirri si fottono le donne dei banditi». Poi ordina il sequestro di tutti i beni appartenenti ai banditi. Fa macellare in piazza i vitelli più grassi delle mandrie sequestrate disponendo che la carne sia distribuita gratuitamente al pubblico: la gente, affamata per via dell'assedio, accorre in massa a raccogliere quel dono inatteso, e la distribuzione della carne assume aspetti da sagra paesana.

Infine, lui e i suoi uomini sfidano a singolar tenzone, da uomo a uomo, i briganti più famosi. L'annuncio viene letto in pubblico: «Si faccia sapere al cosiddetto Re delle Madonie» proclama Mori, «che io sono pronto ad affrontarlo da solo e col moschetto in pugno. Stasera alle sei l'aspetterò nel fondo Sant'Andrea. Se è un uomo, verrà». A questo punto, i capi dei banditi, umiliati, escono dalle loro tane; come ultima concessione al proprio orgoglio frustrato, ottengono di costituirsi non dinanzi al prefetto, ma nell'ufficio del sindaco.

Iscrittosi al Partito Nazionale Fascista il 21 febbraio 1926, Mori enuncia i principi della sua azione: ripristinare l'autorità dello Stato, ottenere il sostegno delle popolazioni, distinguere fra una presunta omertà «pura» e un'omertà degenerata; è un oratore ampolloso, retorico, ma anche efficace, sa convincere. E poi procede inarrestabile: passa al setaccio borgate e città, prendendo nella sua rete pesci piccoli ma anche pesci grossi, segue le tracce indicate dalle lettere anonime, utilizza spregiudicatamente i confidenti, fa ricorso ai mezzi più brutali per indurre alla resa i capicosca, mette l'una contro l'altra le varie bande, proclama che «se i Siciliani hanno paura dei mafiosi li convincerò che io sono il mafioso più forte di tutti». La magistratura agisce ai suoi ordini, su prove discutibili, emanando sentenze spicciative e severe: si danno casi di mafiosi condannati per crimini avvenuti lo stesso giorno, alla stessa ora, a centinaia di chilometri di distanza. È diventato un fanatico della camicia nera, assume pose gladiatorie, passa sotto finti archi di trionfo sovrastati dalla scritta «Ave Cesare», si compiace della popolarità e la sollecita: in tutte le scuole sicilia-

ne fa appendere il suo ritratto accanto a quelli del Re e del Duce. Il prefetto riconosce che la propria azione repressiva include momenti di arbitrarietà, ma sostiene che tale comportamento è giustificato dagli eccessi cui la mafia è giunta: una serie di retate nei comuni in provincia di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, condotte soprattutto nel 1926, conducono a migliaia di arresti, seguiti da grandi processi per associazione a delinquere. Spesso le sue azioni si concretizzano, come lui stesso ammette, in «autocarri carichi di sciagurati avviati alla espiazione di un passato di colpe»; probabilmente moltissimi sono gli innocenti condannati. Ma Mori non si ferma dinanzi a nulla, neppure di fronte ad un esponente fascista emergente, Alfredo Cucco, federale di Palermo: quando questi prova a contrastarlo, il prefetto accumula contro di lui una documentazione implacabile, che induce Mussolini a sciogliere, agli inizi del 1927, il fascio di Palermo, e a consentire l'incriminazione del Cucco. Le grandi retate e i successivi processi scompaginano le cosche mafiose, soprattutto quelle delle Madonie, di Bagheria, Bisacchino, Termini, Mistretta, Partinico, Piana dei Colli. Non si tratta solo di migliaia di mafiosi avviati verso i penitenziari o le isole di confino: quasi ogni giorno, i giornali dell'isola annunciano l'arresto di personaggi di rilievo – professionisti, commercianti, amministratori e funzionari dello Stato. Molti mafiosi sono costretti a fuggire negli Stati Uniti per evitare la cattura: attraverso il cosiddetto «ponte nero» Palermo-Brooklyn (che non ha mai registrato un traffico così intenso) giungono in America picciotti e «pezzi da novanta», braccianti del crimine e futuri padrini. Giunge anche, fra gli altri, un giovanotto di 27 anni, di nome Carlo Gambino, destinato a diventare, negli anni Settanta, il boss dei boss di Cosa Nostra.

La popolarità di Cesare Mori è al culmine, in Italia come all'estero, dove nel 1926 è stato eletto personaggio dell'anno. Una sua fotografia a cavallo, con stivali e fucile a tracolla, fa da copertina su molti settimanali illustrati. I giornalisti, soprattutto quelli americani, greggiano fra loro nel tessere le lodi dell'uomo che ha sbaragliato la mafia in Sicilia, auspicando una campagna analoga contro i gangsters di Chicago e di New York. I sicari incaricati dalla mafia americana di toglierlo di mezzo falliscono tutti, perché i servizi segreti

italiani vigilano bene. «Nessun Governo, dall'Unità d'Italia» scrivono i giornali, «era mai riuscito a compiere ciò che Mussolini ha realizzato in pochi mesi».

A questo punto, arriva la doccia fredda: il 16 giugno 1929 da Roma parte un laconico dispaccio per il prefetto Mori: «Con Regio Decreto in corso Vostra Eccellenza è stata collocata a riposo per anzianità di servizio a decorrere da oggi 16 giugno. La ringrazio dei lunghi servizi resi al Paese. Firmato il Capo del Governo». Il 24 giugno Mussolini gli invia una lettera più lunga, esprimendogli «ancora una volta il mio alto elogio ed il mio vivissimo compiacimento per quanto Vostra Eccellenza ha compiuto a Palermo e in Sicilia in questi quattro anni che rimarranno scolpiti nella storia della rigenerazione morale, politica e sociale dell'isola nobilissima». Ma il risultato non cambia: Mori è licenziato! Ci si potrebbe chiedere il perché. La ragione sta probabilmente nel fatto che l'uomo, tutto preso dalla sua missione, è ormai diventato scomodo, imprevedibile e pericoloso; promette alla gente riforme che non verranno mai, la incita soprattutto ad usare le armi contro i malfattori: «Reagire alla malvivenza direttamente con ogni mezzo, comprese le armi; considerare la reazione alla malvivenza in atto, e al delitto in corso contro la vita e gli averi dei cittadini, non solo come un diritto ma soprattutto come un dovere: in quanto la vita del cittadino è votata alla Patria e la proprietà privata è elemento della ricchezza nazionale che tutti dobbiamo garantire». Ma l'emergenza poliziesca e giudiziaria da lui instaurata in Sicilia non può diventare la regola in uno Stato cui il Duce vuole dare connotati di normalità autoritaria.

Dopo la partenza di Mori, continua la guerra del fascismo contro la mafia: si nota un aumento della microcriminalità, è vero, ma solo per il fatto che molti mafiosi disoccupati sono costretti dal bisogno a trasformarsi in volgari ladri o rapinatori. Negli anni successivi, non si registra alcun episodio criminoso degno di essere definito «di stampo mafioso». Come ha raccontato il pentito Antonino Calderone: «I mafiosi erano usciti impoveriti dal fascismo. Dopo la guerra non c'era quasi più mafia. La mafia era una pianta che non si coltivava più. Mio zio Luigi, un capo, un'autorità, si era ridotto al punto di fare il ladro per sopravvivere». La guerra contro la mafia costerà ai carabinieri 15 caduti e

350 feriti; per l'incisiva azione svolta contro la criminalità siciliana, ai militari dell'Arma verranno concesse 124 medaglie d'argento e 47 di bronzo al valor militare, 6 medaglie al valor civile, 14 attestati di pubblica benemerenzia e 50 encomi solenni. Alla lotta contro la mafia Mori dedicherà un libro: Con la mafia ai ferri corti. Il prefetto si rivela un scrittore involuto, portato agli svolazzi retorici. Eppure il libro (che non piace ai fascisti, nonostante sia zeppo di elogi smaccati al Duce e al Regime) ottiene un notevole successo commerciale, e viene tradotto anche in inglese.

Negli ultimi anni di vita, Mori si dedicherà con impegno ad attività di basso profilo, lontane dal clamore. Morirà solo, nel più assoluto silenzio, nel 1942, pochi mesi dopo la scomparsa della moglie (la coppia era rimasta senza figli); i giornali gli dedicheranno poche righe in cronaca. L'anno successivo, la mafia risorgerà: tornerà in Sicilia a fianco delle truppe angloamericane che venivano a rovesciare il Regime, aiutandole nella conquista e nel controllo dell'isola, corteggiandole perché, come aveva detto Mori, «la mafia è una vecchia puttana che ama strofinarsi cerimoniosamente alle Autorità per adularle, circuirle e... incastrarle». Cosa che le riuscirà in pieno: riprenderà molti posti di potere dai quali era stata eliminata; anzi, la mafia definirà Cesare Mori un «arnese» del fascismo, con la conseguenza che tutte le sue vittime potranno vantare dei meriti antifascisti. E infatti non furono pochi i boss che si avvantaggiarono di questa opportunità: per esempio, i due più noti e potenti padrini del dopoguerra, don Calogero Vizzini e Genco Russo (che Mori aveva spedito in carcere o al confino), ebbero addirittura la soddisfazione di vedersi assegnare la croce di cavaliere della Repubblica a compenso delle «persecuzioni» subite! Molti sono oggi quelli che auspicano un ritorno del prefetto Mori, ovvero di un uomo che sappia combattere la mafia come lui, l'unico, in più di 160 anni di storia nazionale, a metterla in ginocchio, sebbene con leggi speciali, carcere duro, repressioni indiscriminate, abolizione di ogni garantismo, deportazioni coatte e tante altre misure che una sana democrazia dovrebbe evitare. Ma forse potremmo ricordare e far nostro il motto sul quale incardinò la sua operazione in Sicilia: «Se la mafia fa paura, lo Stato deve farne di più».

https://storico.org/italia_fascista/fascismo_mafia.html

IL LAVORO FASCISTA - ORGANO UFFICIALE DEL MFL - GIA' ORGANO UFFICIALE DEL PFR

LIBRI, VIDEO ED ARTICOLI DI PROPAGANDA ORDINABILI PRESSO LA SEGRETERIA NAZIONALE DEL MFL-PSN

3 DVD "MFL IN TV" - Stefano Caramello su GRP, Alberto Mazzer su LA7, Carlo Gariglio su Tele Lombardia. **Prezzo 15,00 €**

TRIBUNALE SUPREMO MILITARE – Legittimità della RSI – Editrice MFL - S. Paolo Solbrito (AT) - Pagg. 12. **Prezzo 3,00 €**

CONFLITTO RAZZIALE - EDOARDO LONGO - Editrice Serarcangeli – Roma - Pagg. 80. **Prezzo 10,00 €**

TOGHE E FORCHETTE - ROBIN HOOD - Editrice Littoria – Milano - Pagg. 224. **Prezzo 13,00 €**

DVD: I casi di tumore provocati dalle basi missilistiche di "Perdasdefogu" e "Salto di Quirra" in Sardegna. **Prezzo 10,00 €**

PER NON DIMENTICARE - BARBARIE E BESTIALITA' DEI ROSSI NEGLI ANNI DEL PRIMO DOPOGUERRA - Editrice MFL - S. Paolo Solbrito (AT) - Pagg. 20 - **Prezzo 4,00 €**

IN SILENZIO E DA LONTANO. Profilo di Arnaldo Mussolini, fratello del Duce - Ernesto Zucconi - Editrice MFL - S. Paolo Solbrito (AT) - Pagg. 16. La biografia di Arnaldo Mussolini. **Prezzo 3,00 €**

TESTAMENTO DI ADOLF HITLER (febbraio - aprile 1945) - Editrice MFL- S. Paolo Solbrito (AT) - Pagg. 36. **Prezzo 5,00 €**

IL SECONDO LIBRO DEL FASCISTA - PNF (Ristampa) - Editrice MFL - S. Paolo Solbrito (AT) - Pagg. 96 - Il compendio degli insegnamenti sul razzismo a cura del PNF. L'edizione originale è stata arricchita da una prefazione del Dott. Gariglio e da una nota di Julius Evola. **Prezzo 7,00 €**

DVD: Storia della RSI. Tratto dall'opera della Hobby & Work. **Prezzo 10,00 €**

3 DVD: "TORINO 2006" - La campagna elettorale televisiva del MFL per le storiche comunali torinesi di maggio 2006. **Prezzo 15,00 €**

DVD: Il video verità sulla morte del Duce - Apertura della cripta Mussolini, con Giorgio Pisanò e Romano Mussolini. **Prezzo 10,00 €**

LA MASSONERIA: ideologia, organizzazione e politica - DIETER SCHWARZ - Editrice MFL - S. Paolo Solbrito (AT) - Pagg. 60. **Prezzo 6,00 €**

DIVX: Hitler, ascesa e caduta. **Prezzo 5,00 €**

DIVX: Texas 46 - Film tratto da episodi realmente accaduti nei campi di concentramento alleati in USA - **Prezzo 5,00 €**

DVD : "I BOMBARDAMENTI ALLEATI IN ITALIA" - Tratto da "La grande storia", RAI 3 - **Prezzo 10,00 €**

DVD: "LA COSCIENZA DI ISRAELE" - Un raccolta di notizie utili su ebraismo ed Israele - **Prezzo 10,00 €**

DVD : "I MISTERI DEL COMUNISMO" - Tratto da una trasmissione di RAI 3 - Utilissimo per tutti i cattolici! **Prezzo 10,00 €**

VCD: "CHI VIVRA' IRAQ" - Una denuncia contro le porcate americane in Iraq dal 1991! - **Prezzo 5,00 €**

DVD: "11 SETTEMBRE 2001 - INGANNO GLOBALE" - La nuova inchiesta sulle favole dell'11 settembre - **Prezzo 10,00 €**

DVD: "VECCHIA GUARDIA" - Film ambientato nel 1922 del regista Alessandro Blasetti - **Prezzo 10,00 €**

DVD: "USA STATO CANAGLIA" - Tratto da un'inchiesta di RAI 3, Report - **Prezzo 10,00 €**

3 DVD: "VITA QUOTIDIANA DURANTE IL FASCISMO" - Tratto dagli archivi "LUCE" - **Prezzo 20,00 €**

DVD: "FASCISMO, PAROLE E FATTI" - I discorsi del Duce e le opere pubbliche del Fascismo - Archivio Luce - **Prezzo 10,00 €**

DVD: "NAZISMO, LA Cospirazione Occulta" - Tratto da Discovery Channel - **Prezzo 10,00 €**

DVD: Gli uomini di Mussolini - **Prezzo 10,00 €**

2 VCD: Olympia (Vol. 1 e 2) -Le Olimpiadi di Berlino del 1936 - **Prezzo 8,00 €**

VCD: Foibe, martiri dimenticati. **Prezzo 5,00 €**

VCD: Evita, un'eroina anticomunista - La storia di Evita Peron - **Prezzo 5,00 €**

2 VCD – Film: Stukas (I e II Tempo) - **Prezzo 8,00 €**

VCD: Benito Mussolini, mio padre. A cura di Vittorio e Romano Mussolini. **Prezzo 5,00 €**

DVD - Fascismo, dalla più audace delle idee al male assoluto. **Prezzo 10,00 €**

DIVX o DVD: Il trionfo della volontà. Il congresso nazionalsocialista di Norimberga. **Prezzo 5,00 € o 10,00 €**

VCD: Le marocchine. I crimini delle truppe marocchine in Ciociaria. **Prezzo 5,00 €**

DIVX: Cristianesimo – Giudaismo. La grande invenzione. **Prezzo 5,00 €**

DVD: Il piccone risanatore (Le opere pubbliche del Fascismo). **Prezzo 10,00 €**

IL LAVORO FASCISTA - ORGANO UFFICIALE DEL MFL - GIA' ORGANO UFFICIALE DEL PFR

DVD: Gaza, Baghdad, Beirut... Delitto e castigo (A cura di Fulvio Grimaldi). Prezzo 10,00 €

DVD: Guai ai vinti (Di Erich Priebke). Prezzo 10,00 €

DVD: In missione per Mussolini. Prezzo 10,00 €

DIVX: Il nazismo esoterico. Tratto dall'opera della Hobby & Work. Prezzo 5,00 €

DVD: Il nuovo secolo americano. Prezzo 10,00 €

DIVX: Discorsi di Mussolini. Prezzo 5,00 €

DIVX – Film: Camicia nera. Prezzo 5,00 €

DIXV: Il palazzo del terrore di Stalin. Prezzo 5,00 €

DIVX: Le stagioni dell'aquila (Storia dell'Istituto Luce). Prezzo 5,00 €

DIVX: Salò e la X MAS. Prezzo 5,00 €

SCONTI E CONDIZIONI SPECIALI.

Per chi acquista quattro o più titoli: sconto 15%. Per chi paga anticipatamente tramite PayPal: spese di spedizione a nostro carico. Le spedizioni in contrassegno saranno gravate dalle relative spese.

MODULO DI ADESIONE AL MFL - PSN

Il sottoscritto _____ nato a _____ Il _____

Residente a _____ In Via/C.so/P.za _____

N° Civico _____ CAP _____ Provincia _____ Tel _____ Fax _____

Cellulare _____ E-Mail _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Desidera tesserarsi al MFL - PSN per l'anno 2026.

A tale scopo, allega il presente modulo di adesione interamente compilato, unitamente alla copia del versamento su **Paypal - mail di riferimento: segreteriamflpsn@gmail.com**

Spedire il tutto all'indirizzo suddetto, o alla mail segreteriamflpsn@gmail.com

Ricordiamo gli importi relativi al tesseramento MFL - PSN, i quali danno diritto a ricevere la tessera con bollino, il distintivo da occhio del MFL - PSN e l'abbonamento annuale al mensile online "IL LAVORO FASCISTA":

50,00 € – Tariffa intera militanti

40,00 € – Per militanti disoccupati, studenti, pensionati

70,00 € - Tesseramento SIMPATIZZANTI

(Per simpatizzante si intende colui che non può o non vuole partecipare in alcun modo all'attività politica del MFL - PSN)

Abbonamento a "Il Lavoro Fascista" online: 20,00 € da versarsi con le modalità di cui sopra.